



LA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE SUI VINCOLI DI BILANCIO: DEFICIT DA RIDURRE DI MEZZO PUNTO L'ANNO FINO AL 2030

# Nuovo Patto Ue, conto da 60 miliardi

Giorgetti: "Bene flessibilità e accordi bilaterali, ma andava escluso il Pnrr". Bruxelles: ratificate il Mes

MARCO ZATTERIN

Quasi 9 miliardi l'anno per 7 anni, se tutto va bene. Oppure 16 miliardi l'anno per 4 anni nella peggiore delle ipotesi, quella in cui l'Italia non riesca a mettere le briglie all'indebitamento. In ogni caso, circa 60 miliardi di risparmi da realizzare. - PAGINA 3 BRESOLIN - PAGINA 2

# Conto da 60 miliardi

Regole più flessibili nella Ue, ma finisce l'era della spesa senza limiti inaugurata con il Covid l'Italia torna ad essere l'osservata speciale e sarà chiamata a risparmi significativi

MARCO ZATTERIN

Quasi nove miliardi l'anno per sette anni, se tutto va bene. Oppure sedici miliardi l'anno per quattro anni nella peggiore delle ipotesi, quella in cui l'Italia non riesca a mettere le briglie all'indebitamento. In ogni caso, circa 60 miliardi di risparmi da realizzare - in un tempo variabile e negoziabile - per non violare il nuovo Patto di Stabilità, sempre che questo rimanga come lo ha presentato la Commissione Ue. Sono quattro ponti sullo Stretto, per scendere fra terra e terra.

Bene o male? Meglio del vecchio impianto di regole, più rigido e "stupido" dell'auspicabile che - a bocce ferme - avrebbe imposto sino a 80 miliardi di tagli annui. Decisamente peggio del vuoto seguito alla Pandemia, della opportuna sospensione dei vincoli che ha favorito spese generose, forse troppo. Comunque vada, il 2024 segnerà la fine della fiera della spesa e del ritorno dei paletti comunitari. Il che impone di essere nuova-

mente saggi e virtuosi. E, per limitare i danni con l'arte della diplomazia, parecchio più credibili di quanto avvenuto in passato.

Bisogna subito dire che questa è una proposta. Controverta, oltretutto. Deve passare l'esame degli stati membri (il Consiglio Ue) e del Parlamento a dodici stelle. Sarà una battaglia dura, probabilmente uno dei terreni di scontro più accesi dei prossimi mesi, una disputa che l'anno o poco più che manca al rinnovo dell'assemblea di Strasburgo renderà incandescente. Ci saranno modifiche, tutti i Giorgetti d'Europa riscopriranno l'adrenalina delle notti di negoziato infinite. Nulla di nuovo. Se non che si auspica di portare a casa il pacchetto perché possa entrare in vigore col 2024, prospettiva che assomiglia più a una speranza che a una previsione. L'Europa ha la tendenza ad assomigliare a quel gioco in cui partecipano in ventisette e alla fine vincono i tedeschi (attualmente sotto scacco). Con l'aggravante, per

noi, che Roma e Berlino sono in dissintonia per ragioni opposte.

Mettiamo comunque che si parta da gennaio, con tre indicazioni: l'obbligo di ridurre il disavanzo di mezzo punto percentuale di Pil l'anno se si è virtuosi; quello di aumentare la correzione se si finisce nel braccio correttivo degli spendaccioni (0,85 per l'Italia); agire nell'arco di quattro anni, estendibili a sette sulla base di un confronto bilaterale con la Commissione. Patto flessibile, finalmente. Ciò non toglie che l'Italia ci arriverà, secondo il "prudente" Def, con un deficit programmato al 4,5% per il 2023 (fuorilegge), al 3,7% nel 2024 (non ci siamo) e al 3% nel 2025 (in linea). In altre parole, al netto della trattativa con un esecutivo Ue che raramente ha piacere di stangare Roma, dovremmo partire in posizione di



Peso: 1-7%, 3-60%



squilibrio con la correzione minima di 16 miliardi, da trovare in aggiunta ai fondi che il governo Meloni sta cercando per mantenere le promesse elettorali, dagli aiuti alle famiglie al taglio delle tasse, passando per la riforma previdenziale. Nel 2025 la situazione potrebbe rivelarsi analoga. E sarebbero già 30 miliardi aggiuntivi da trovare fra maggiori entrate e minori spese.

Sono numeri importanti, sebbene puramente indicativi. Non è detto che la proposta calibrata da Bruxelles resti com'è e non è detto che entri in vigore "in toto" prima del voto europeo. Se ce la si farà, potrebbe essere che la prossima Commissione Ue, che s'insedierà nell'autunno 2024, abbia per così dire orientamenti diversi dall'attuale, soprattutto se dovessero rivelarsi

vere le previsioni di un riaspetto complessivo dei pesi politici nella nuova legislatura di Strasburgo. Molti osservatori ritengono che Ursula von der Leyen si giochi le ambizioni di riconferma proprio sulle disposizioni di bilancio e che in queste ore si sia chiesta se le convenga di più dare retta ai tedeschi o ai mediterranei. Una partita a scacchi dalle conseguenze rilevanti per chi non si trova in quadro sostenibile secondo i parametri concordati dai governi europei.

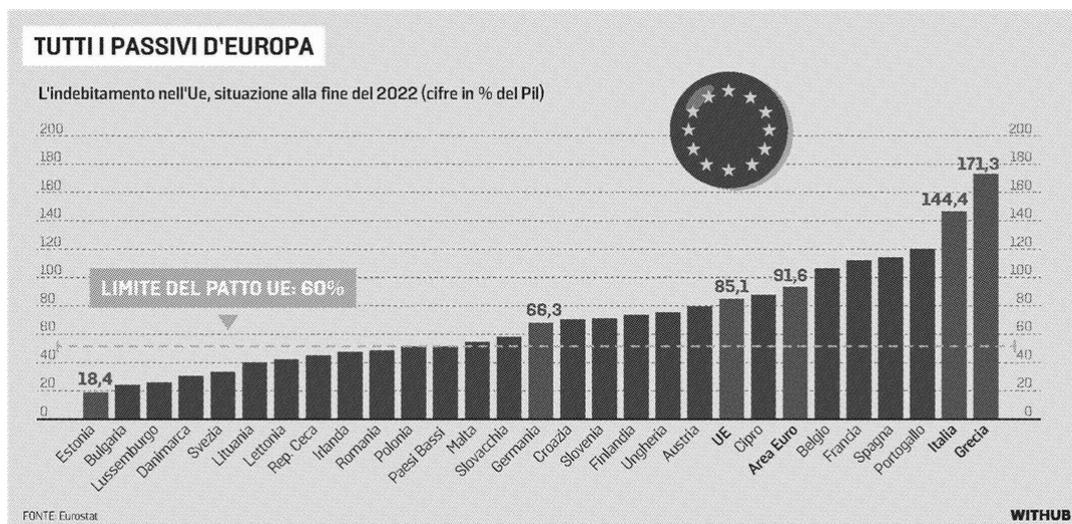
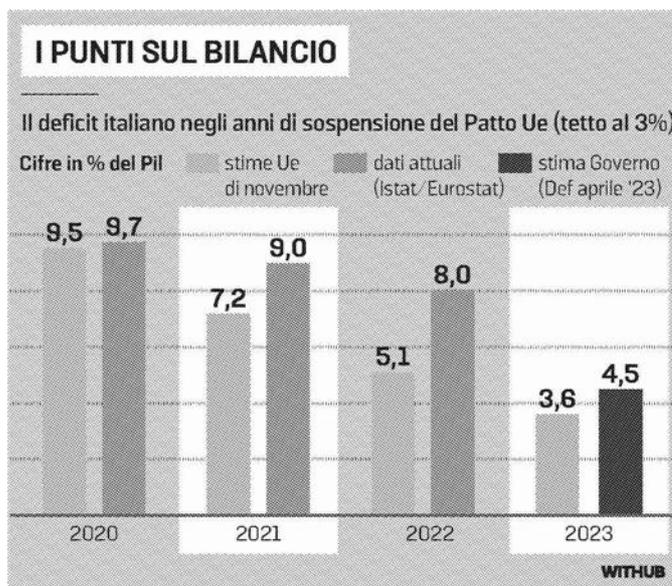
L'Italia resta nel reparto osservati speciali. Debito alto, da anni. Crescita faticosa. Riforme lente. Sistematica necessità di bastone e carota per andare avanti. Meloni, Giorgetti e il re-

sto della squadra di governo dovranno affrontare il negoziato sul Patto, e la sua successiva attuazione, facendo ogni attenzione alla stabilità finanziaria e alla credibilità politica del Paese,

due requisiti che nelle ultime ore sono state disputate da alcune banche d'affari internazionali e dalle agenzie di rating. Finita la pandemia, è finito il "liberi tutti". Questo richiede un approccio poco sovranista e sensibile alle esigenze del grande condominio a dodici stelle, luogo dove tutto si tiene. Bisognerebbe evitare ritardi nel mantenere le promesse e gli impegni (vedi Pnrr) o evitare veti incomprensibili ai più (il Mes). In questo modo si avrebbe l'esito migliore, 64 miliardi circa in sette anni. Al contrario l'obiettivo andrebbe cen-

trato in quattro anni, sarebbe un'intera legislatura con il cordone della borsa bello stretto, cosa sulla carta prevista dai numeri Giorgetti. Turbolenze inevitabili, sull'asse della politica. Che si potrebbero minimizzare in due modi. Cercando una sponda amica dialogante a Bruxelles, pur con spirito virile. E giocando sulla crescita che salverebbe tutto, capra e cavoli compresa. Come dire spesa saggia e riforme. Non perché lo chiede l'Europa, ma perché ne ha bisogno l'Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Il punto

# Europa, la destra e i sussulti del Pd

di Stefano Folli

**E**siste un nesso, sia pure indiretto, tra le difficoltà del governo nella gestione del Pnrr, le clausole del “nuovo” Patto di Stabilità, il ricorrente tema del Mes e lo stillicidio di dimissioni dal Pd? In apparenza nessuno. La questione europea è uno scomodo interrogativo che pesa sull'esecutivo Meloni, a maggior ragione dopo l'inciampo della maggioranza alla Camera sullo scostamento di bilancio. I dubbi sono destinati ad accompagnare il cammino governativo fino alle elezioni per il Parlamento di Strasburgo, di qui a un anno. Viceversa, i sussulti nel partito di Elly Schlein toccano per ora un fenomeno minore che riguarda alcuni scontenti (Fioroni, Marcucci, Enrico Borghi, Chinnici) e difatti la neo segretaria non sembra curarsene. Ma la realtà è un po' più complessa. Nel senso che l'Unione e con lei i mercati pongono delle sfide all'Italia di centro-destra, in qualche caso lavorano per farne emergere le contraddizioni e pian piano si avvicinano alla soglia oltre la quale i moniti e gli avvertimenti diventano fattori di destabilizzazione. A meno che, s'intende, il governo di Roma non rispetti tutte le condizioni di Bruxelles. Ma qui si entra in territorio sconosciuto e presto potrebbe non essere sufficiente la tattica di guadagnare tempo. All'inizio, come sappiamo, il centro-destra si presentava con un profilo almeno in parte euroscettico; in seguito Giorgia Meloni aveva inaugurato la politica del sorriso verso i partner e qualche risultato, se si esclude la Francia di Macron, è stato ottenuto, quanto meno nel ridurre l'area della diffidenza. Ora si è tornati nell'incertezza e quindi si rischia di scivolare in una sostanziale ostilità reciproca. È chiaro che oltre un certo limite a Palazzo Chigi non vorranno piegarsi, specie perché devono rendere conto a una maggioranza di elettori che non è mai stata, a torto o a ragione, euro-entusiasta. E il richiamo della foresta sovranista è sempre dietro il prossimo angolo. Un conto è percorrere senza scosse il lungo sentiero verso un'idea d'Europa in cui

la destra possa riconoscersi (la Meloni l'ha evocata chiedendo d'integrare l'Ucraina post-bellica); altro conto è reggere il gioco delle pressioni, a cominciare dal Mes che l'Italia non ha ratificato e su cui tenta d'imbastire un avventuroso *do ut des*. Insomma, il domani non è chiaro e qualcuno legge nelle recenti vicende i primi segni del logoramento.

Passiamo allora ai tormenti dell'opposizione. Il Terzo Polo, come è noto, si è auto affondato nella sua primitiva versione, ma l'area Renzi, cosiddetta “riformista”, coincidente con il titolo del giornale che tra breve sarà diretto dall'ex premier, si sforza di tenere la scena. I singoli abbandoni, giorno dopo giorno, puntano a segnalare l'inerzia della nuova segreteria del Pd e la tendenza a un progressivo avvicinamento ai Cinque Stelle. Si vedrà, perché nel frattempo Conte alza il prezzo e legittimamente cerca di evitare con Elly Schlein invada le sue terre e se ne appropri. L'iniziativa di tre intellettuali (Maurizio de Giovanni, De Masi e Schiavone) che chiedono “scelte condivise” tra le due opposizioni, è significativa. E proprio la debolezza di visione della Schlein lascia prevedere che un passo alla volta si vada verso una fusione di fatto tra le due sigle. Questo determinerà uno squilibrio. Da un lato un centrodestra incalzato dall'Europa e messo in affanno; dall'altro un centrosinistra tentato di rifugiarsi in un'opposizione populista (per fortuna con qualche eccezione) e quindi non in grado di esprimere una cultura di governo. In mezzo la pattuglia “riformista”, qualunque sia il significato da dare a tale termine, che aspira a manovrare tra due blocchi entrambi poco reattivi di fronte alle spinte europee, sospesi tra risposta ostile e plauso permanente. Una partita delicata, la più insidiosa per l'assetto del sistema.



Peso: 27%



## LA RATIFICA DEL MES

# L'Europa assedia Meloni

Pressing perché l'Italia voti l'accordo: è l'unico Paese che manca. Il monito della Ue: "Rafforzerebbe la fiducia degli investitori" Giorgetti cerca di negoziare: al Parlamento serve uno scenario nuovo. La premier agli inglesi: gli stadi nel Pnrr voluti da Draghi

## Reddito di cittadinanza, da agosto taglio ai sussidi per 213 mila persone

L'Europa fa pressing sul governo Meloni per la ratifica del Mes: l'Italia è l'unica a non aver dato via libera. Al vertice dell'Eurogruppo il ministro Giorgetti cerca la mediazione: «Il Parlamento ha votato contro, ci serve uno scenario nuovo». La premier a Londra rassicura sulla tenuta dell'economia e scarica su Draghi i ritardi del Pnrr. Intanto l'ultima bozza della riforma del

Reddito di cittadinanza prevede da agosto il taglio dei sussidi per 213 mila persone.

di **Ciriaco, Colombo, Conte, Tito e Vecchio** • da pagina 2 a pagina 5

# Pressing Ue sul Mes la via d'uscita dell'Italia "Serve una novità"

Il governo cerca un modo per giustificare la ratifica. Incontro "costruttivo" tra Lagarde e Giorgetti Gentiloni: "L'adesione non è in discussione". Il direttore del Fondo Gramegna: "Il sì nel 2023"

dal nostro inviato  
**Claudio Tito**

**STOCOLMA** – «Il Parlamento si è espresso contro il Mes. Lo ha fatto formalmente con un atto votato con una maggioranza ampia. Per ratificarlo ci dovete consentire di illustrare alle Camere una situazione diversa. Si può discutere di questo?». Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, arrivato in ritardo alla riunione dell'Eurogruppo a Stoccolma a causa delle difficoltà emerse in Italia sull'approvazione del Def, ha dovuto subito fare i conti con il pressing europeo sulla ratifica del Mes. I partner comunita-

ri non ne vogliono più sapere dei ritardi italiani. Adesso vogliono chiudere il cerchio.

Giorgetti ha cercato di stemperare il clima. Soprattutto ha tentato di spiegare cosa si può fare per una soluzione. Una sorta di exit strategy. Con una condizione ben precisa: serve una novità. Una mediazione, insomma, che proponga un elemento innovativo, non necessariamente legato allo stesso Meccanismo di Stabilità. Ma che modifichi il contesto.

L'Italia è ormai l'unico Paese a non aver dato il via libera. Senza il quale il provvedimento non può diventare operativo. E al suo interno

ci sono diverse misure da attivare in caso di crisi bancarie. Non si tratta soltanto del cosiddetto "Salva-Stati", ma di una cornice più ampia che riguarda in particolare gli istituti di credito. Per il centrode-



Peso: 1-14%, 2-54%, 3-40%



stra, però, che aveva in passato aspramente criticato Mes, adesso è difficile tornare indietro. Eppure rischia di diventare il nodo che sempre più si stringe intorno alle difficoltà del nostro Paese: dal Pnrr alla riforma del Patto di Stabilità fino ai balneari e a rischi che i titoli di Stato possano subire un marchio "nero". Perché la sostenibilità del nostro debito e la reputazione del governo di Roma restano due interrogativi ben presenti nei mercati. E sui cui Bruxelles e le cancellerie europee più influenti insistono quando l'esecutivo Meloni tira il freno a mano.

Così anche nell'incontro con la presidente della Bce, Christine Lagarde (che Giorgetti ha definito «costruttivo») sebbene il confronto sia partito dalla situazione economica, dagli ultimi risultati incoraggianti sulla crescita del Pil nel pri-

mo trimestre dell'anno e dall'invito di alcune agenzie internazionali a ridurre proprio gli acquisti di Btp, inevitabilmente il discorso è caduto anche sul Mes. «Ci sono stati appelli ricorrenti da parte dell'Eurogruppo - ha ricordato Lagarde - per il processo di ratifica che deve essere completato da tutti i Paesi. Penso che sarebbe un bene. Perché avere un backstop, in caso di difficoltà, servirebbe in realtà a tutti i Paesi che hanno ratificato». Il punto infatti è il "backstop", ossia la rete di protezione per le banche che, come ha detto il ministro dell'economia francese Bruno Le Maire, «offre tutele eque ed efficienti per tutti i membri».

Proprio per questo, è la posizione del governo italiano, «perché non pensare di introdurre elementi di novità ad esempio nell'Unione bancaria?». Un modo, insomma,

per sottoporre al Parlamento una ratifica del Mes in un quadro nuovo e diverso. Non è un caso che Paolo Gentiloni, Commissario Ue agli affari economici, abbia sottolineato che «nei tempi e nei modi che il Governo e il Parlamento italiano decideranno, la ratifica italiana del Mecanismo europeo di stabilità non dovrebbe essere in discussione. È stata decisa più di due anni fa».

I tempi, però, non sono una variabile indipendente. Il direttore del Mes, Pierre Gramegna, ha chiarito esplicitamente che la ratifica deve intervenire «entro fine anno». E soprattutto, facendo indirettamente riferimento al debito italiano, è fondamentale per «rafforzare la fiducia degli investitori». La partita italiana dei conti è appena iniziata.

## La ratifica dell'Italia sarebbe positiva perché avere una rete di protezione in caso di difficoltà sarebbe utile a tutti i Paesi

**CHRISTINE LAGARDE**  
PRESIDENTE BCE

► **L'incontro**  
Arrivato in serata al vertice Ue di Stoccolma, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha incontrato la presidente della Bce, Christine Lagarde



Peso:1-14%,2-54%,3-40%



**In ambasciata**  
La premier Meloni ieri all'ambasciata italiana nella seconda giornata della visita a Londra

“  
La frase



The Grofius Prize  
Presented to Giorgia Meloni

*C'è una ripresa dell'ottimismo, non si può sempre fare il Tafazzi di turno anche quando le cose vanno bene*

**GIORGIA MELONI**  
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

”



Peso:1-14%,2-54%,3-40%



Per tre giorni, dal 5 al 7 maggio, il distretto M9 di Mestre ospita storie, incontri, economie legate alle due ruote. Ospite d'onore la Germania

# Al festival "Pavè" la bicicletta diventa il vero motore del cambiamento

## L'EVENTO

Mestre torna ad essere la "casa" della bicicletta, per la seconda edizione, di "Pavè- Pedalando a Venezia", il festival delle due ruote che ha la sua base nel distretto del museo M9 da venerdì 5 a domenica 7 maggio. Ideato e organizzato da La Velostazione Venezia APS in collaborazione con Museo M9, con i patrocini di Consolato Generale della Repubblica Federale di Germania, Regione Veneto, **Comune di Venezia**, Università Iuav di Venezia, Europe Direct Venezia, Comune di Cavallino-Treporti, Fiab- Amici della bicicletta, il festival in tre giorni racconta il fenomeno bicicletta: mezzo su due ruote, che passione e fatica umana trasformano in moderno mezzo di trasporto al passo con i tempi "green", che valorizza i territori, favorisce un turismo di qualità, lento ma ricco, e che produce economia di rivitalizzazione commerciale e culturale. Tre giorni "con la testa sulla bicicletta" per un festival a due facce: da una parte un ricco palinsesto di incontri, laboratori, proiezioni. E poi la versione più amata, quella delle pedala-

te nella natura che riconfermano, con un immediato tutto esaurito, l'interesse generale per questo mezzo.

Gli appuntamenti divulgativi sono ospitati nelle aree di M9, venerdì 5 e sabato 6 maggio, dalle 10 alle 19. Qui si alternano testimonianze e racconti di urbanisti, cicloviggiatori, ultrarider, film-maker e attivisti. Per parlare di città e cambiamento obbligato, verso una mobilità meno inquinante. Le città devono diventare amiche della bici, favorendo gli spostamenti urbani e quelli dei turisti, con nuovi servizi. Roberto Mezzalama parlerà di ambiente. Dalla Germania, nazione ospite di questa seconda edizione, ci sarà Rebecca Peters, geografa dei trasporti e presidente nazionale di ADFC, associazione ciclistica che conta 230.000 membri e rappresenta gli interessi della comunità a pedali sui palcoscenici politici ad ogni livello. Emma Missale, campionessa mondiale di corrieri in bici nel 2019 e nel 2022 racconterà la potenzialità delle cargo bike. Poi le ciclovisioni: tra gli ospiti Enough Cycling, un collettivo che attraverso i viaggi e le gare promuove l'uso della bicicletta e Francesco Franchi, giornalista e caporedattore di La Repubblica, che porta "Ciclo-stile", un giro del mondo di carta, attraverso le pagine che raccontano una passione diffusa.

Poi gli ultra ciclisti Martin Bergmeister e Daniele Valiante. In chiusura di ogni giornata è in programma un film, selezionato dal Film Festival della Lessinia. I film selezionati sono "Anthropocene - The Human Epoch" (87', Canada, 2018) di Jennifer Baichwal, Nicholas de Pencier ed Edward Burtynsky e "Into the ice" (87', Danimarca e Germania - 2022), di Lars Henrik Ostenfeld.

Domenica 7 maggio il gran finale, salendo tutti in sella. Due gli appuntamenti, con ritrovo al Parco San Giuliano. La Pavè Classic, l'Unsupported Gravel Ride (declinata in 2 differenti tracciati, da 140 km e 90 km, con partenza alla francese tra le 7.30 e le 9.30) che vede 500 cicliste e ciclisti pedalare tra la Laguna Veneta, i fiumi Sile, Piave e Livenza lungo strade bianche, piste ciclabili, argini, sentieri e strade secondarie e solcare le acque del Bacino San Marco su un fer-



Peso: 77%



ry-boat per il rientro in terraferma. Evento sold-out in appena sei giorni. Per tutti la versione Urban, con partenza tra le 9.30 e le 11.30, per pedalare per 50 km in un percorso periurbano lungo corsi d'acqua ed aree verdi. Costo, 10 euro. (info: [www.pedalandoavenezia.com](http://www.pedalandoavenezia.com)).

«A Pavè parleremo di esperienze di viaggio, di nuove politiche a favore di una mobilità lenta e sostenibile, di urbanistica e comunicazione, di imprese titaniche. Lo faremo sempre con il faro puntato sulla bicicletta, un mezzo semplice per

risolvere grandi problemi», ci spiega Andrea Heinrich, curatore del festival per La Velostazione Venezia APS, circolo nato nel luglio 2020 per diffondere opinioni e pratiche aggiornate con il resto del mondo sul rinnovamento urbano, la demotorizzazione e la promozione della ciclabilità sia ricreativa sia trasportistica. Tutti gli appuntamenti sono a ingresso libero con prenotazione obbligatoria online (disponibile dal 5 aprile). —

MITIA CHIARIN

**Tutto esaurito in sei giorni per la corsa classica. 500 atleti pronti a salire in sella**



**VOGLIA DI NATURA**

**Narrazioni e gite per un fenomeno in crescita costante**



Nelle foto alcuni momenti del festival "Pavè" nella prima edizione 2022: le corse in bicicletta e la massa di mezzi a bordo dei ferry boat per le pedalate degli appassionati di gravel, fenomeno in continua crescita. Anche quest'anno le corse del festival hanno il sigillo del sold out (foto concesse da Giacomo Podetti per La Velostazione Venezia).



Cicloturisti in attesa di sbarcare dal ferry: le isole di Venezia sono gettonatissime



Peso:77%